

Il giudizio della Margherita ed un invito all'Ulivo

La Margherita bolognese esprime un netto dissenso sull'ipotizzato Consorzio tra Azienda Usl Città di Bologna e Comune per la gestione "associata" dei servizi socio-assistenziali e socio-sanitari.

1

In quanto rappresentativi della popolazione del proprio territorio e, quindi, elettivi, i Comuni esercitano le funzioni amministrative che sono loro proprie (in particolare nel settore organico dei servizi alla persona e alla comunità) secondo una distintiva responsabilità di indirizzo *politico*.

In ciò si differenziano da ogni altro ente pubblico non rappresentativo, non elettivo, a competenza particolare (come le Aziende Usl). Un Comune non può rinunciare né trasferire ad altri la propria responsabilità di indirizzo politico.

L'ipotizzato Consorzio bolognese associa invece due soggetti di *rango diverso* (il Comune di Bologna e l'Azienda Usl) e li pone sullo stesso piano, al 50% del peso in Assemblea e nel Consiglio di Amministrazione consortili (si spera, anche degli apporti patrimoniali e della risorsa personale).

Il progetto bolognese ricorre alla figura del Consorzio in modo improprio, almeno con riguardo alle previsioni di legge. Il Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli Enti locali finalizza infatti la figura del Consorzio alla gestione o all'esercizio associati di uno più servizi o funzioni tra enti locali, cioè due o più Comuni, Comuni ed Ente Provincia (per le analogie col Comune che quest'ultima istituzione presenta nell'ordinamento). Al Consorzio "possono partecipare altri enti pubblici" (come le Aziende Usl), evidentemente in modo solo complementare, non in condizione di parità con un Comune. Ciò è ben comprensibile, tenuto conto che una condizione di parità comporterebbe per il Comune una indebita inaccettabile sottrazione della propria distintiva responsabilità di indirizzo politico-amministrativo.

Perfettamente inutile, almeno per il Comune, quanto concesso dalla bozza di Convenzione: " gli enti consorziati, relativamente ai servizi ... (conferiti), mantengono le funzioni di pianificazione strategica, di programmazione pluriennale e di vigilanza". Il Comune può infatti mantenerle solo *astrattamente*, solo *al di fuori* del Consorzio; nella concreta operatività del Consorzio è alla pari di un Ente (l'Azienda Usl) al quale l'ordinamento non riconosce (e che non è quindi attrezzato ad esprimere), alcuna distintiva responsabilità di indirizzo politico-amministrativo.

2

E' ben noto il titolo di merito che Bologna può legittimamente vantare in Italia in tema di decentramento di quartiere.

L'esperienza (e proprio nel campo dei servizi sociali) si è nel tempo caratterizzata non solo per il decentramento della *gestione*, ma anche della responsabilità di indirizzo politico-amministrativo e di verifica dei risultati (esercitata infatti dal Consiglio/Presidente di Quartiere nei confronti del Direttore - Dirigente dell'amministrazione quartierile).

L'ipotizzato Consorzio, conferendo i servizi sociali oggi decentrati nei Quartieri ad un organismo cittadino, spezza irrimediabilmente l'indispensabile continuità/contiguità tra indirizzo politico decentrato e gestione: viene meno in particolare la continuità/contiguità tra Consiglio/Presidente di Quartiere e Direttore (che non opererebbe più per i servizi conferiti al Consorzio). L'indirizzo politico quartierile diverrebbe insomma voce "clamans" nel deserto e la rilevanza e l'incidenza della verifica sarebbero private di ogni concreta efficacia.

Teoricamente i Quartieri potrebbero avere voce nel Consorzio cittadino ove il suo Statuto lo prevedesse (quello noto non prevede nulla al riguardo), ma solo *collettivamente*, non certo anche *individualmente*, considerando ogni singolo Quartiere come primo centro di *governo* dei servizi alla persona.

3

E' cosa rara che all'accentramento del momento decisionale (dai 9 Consigli/Presidenti di Quartiere attuali all'Assemblea/Consiglio di Amministrazione/Presidente consortile) non corrisponda una dinamica di gestione e organizzazione dei servizi anch'essa centralizzata.

Per esempio, è logico attendersi che l'accesso dei cittadini al servizio di assistenza domiciliare agli anziani non autosufficienti e la sua effettiva erogazione, oggi possibili in almeno 9 punti in città (i nove Quartieri), domani avvengano in un punto solo o al massimo due, con riferimento ai due distretti sanitari della città.

Proprio in tema di assistenza "sociale" vogliamo sottolineare l'aspetto cruciale *della gestione puntiforme dei bisogni*, a partire dalla loro espressione da parte del cittadino interessato, alla loro valutazione da parte dell'operatore professionale, prima ancora della materiale erogazione di una particolare prestazione.

La *gestione dei casi* o si avvale di un vero decentramento organizzativo (dei luoghi di accesso al servizio, di osservazione e lavoro del personale, ecc.) o regredirà inevitabilmente a pratica burocratica disattenta, solo preoccupata dei tempi e dei costi, precludendo al taglio dei servizi o, con esiti corrispondenti, alla loro privatizzazione. C'è da dire semmai che proprio la situazione attuale andrebbe decisamente migliorata, valorizzando maggiormente anche nei quartieri, rispetto alla gestione amministrativa dei casi e all'urgenza di risparmi immediati, l'apporto insostituibile degli assistenti sociali secondo i principi del Servizio sociale professionale.

L'integrazione tra servizi sanitari e servizi sociali (mantenendo integro l'assetto quartierile attuale, politico e gestionale) può poi essere ben servita dalla generalizzazione degli accordi di programma già realizzati tra Comune e Azienda Usl ai sensi della Legge Regionale n.5/1994 riguardante l'assistenza agli anziani.

O davvero la stagione dei servizi sociali bolognesi, indissociabile dal decentramento quartierile, è da considerare un animale prossimo all'estinzione?

4

Nella vicenda del Consorzio la Margherita bolognese non intende nascondersi che, oltre alla responsabilità del centro-destra cittadino, è chiamata in causa quella stessa di un Ente (Azienda USL di Bologna città) che ricade nell'ambito degli indirizzi e delle nomine della Giunta Regionale dell'Emilia Romagna.

L'ipotizzato Consorzio coinvolge profili che vanno ben oltre l'autonomia della funzione dirigenziale: sottrazione al Comune capoluogo della sua irrinunciabile responsabilità di indirizzo politico amministrativo nel campo dei servizi sociali; seria manomissione del decentramento bolognese, che proprio nei servizi sociali vive la sua esperienza più significativa ed assorbente, riducendolo ad banale trasmissione di carte ed atti; avvio alla gestione central-burocratica dei bisogni e delle prestazioni sociali.

5

La Margherita bolognese è consapevole che non basta dire no a questo Consorzio, che l'alternativa non è quella di un puro e semplice mantenimento della situazione attuale. La vera sfida consiste nel costruire un'alternativa diversa e migliore, che risponda al principio, sancito dalla L.R. 2/2003, della piena dignità e dell'autonomia finanziaria del comparto sociale, evitando il rischio di una sua "sanitarizzazione", e dovrà tenere conto dei criteri di efficace integrazione dei servizi sociali e sanitari, e della gestione capillare dei servizi sociali sul territorio, senza però frammentare le modalità di gestione e di accesso al servizio. La valorizzazione di tutte le forze sociali organizzate sul territorio è la chiave per ottimizzare una ricchezza che Bologna e l'Emilia-Romagna già possiedono, e non ricorrere indiscriminatamente ad una politica di esternalizzazione tutta a discapito della qualità e dei controlli applicativi sui servizi erogati.

Ma oggi la priorità è fare quanto possibile per fermare il tipo di proposta che sta venendo avanti. Si prenda nota delle funzioni, degli interventi e dei servizi socio-assistenziali e socio-sanitari che verrebbero conferiti al nuovo Consorzio: una vera miniera di responsabilità e di soldi, contrapposto alle riserve e alle sospensive dell'Azienda USL: le funzioni medico- sanitarie o socio-sanitarie elencate verrebbero trasferite al Consorzio attraverso "protocolli operativi" (successivi alla costituzione del Consorzio); altre non ben specificate funzioni verrebbero poi conferite solo a seguito di " un processo di riorganizzazione (dell'Azienda Usl) che preciserà ulteriormente (a Consorzio costituito) le funzioni da trasferire o assicurare tramite strumenti contrattuali idonei", ciò nell'Area Responsabilità familiari e nell'Area Esclusione, povertà, dipendenze. Non è solo l'Ulivo ad essere contrario: ben 7 Quartieri della città su 9 (compreso uno del Centro-destra) hanno espresso parere negativo, gli altri 2 hanno dato sì parere positivo, ma esprimendo perplessità e chiedendo modifiche significative al progetto.

La Margherita propone all'Ulivo bolognese di rivolgere un invito unitario alla massima carica regionale perché eserciti le proprie funzioni d'indirizzo nei confronti dell'Azienda USL Città di Bologna per una più meditata riflessione sull'intera materia e quindi per una necessaria sospensione e riesame dell'iter di costituzione del Consorzio.